

## «Muore ignominiosamente la ‘seconda’ repubblica»

# IL RAGGIO DEL REFERENDUM CHE ABROGO' IL FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI SPECCHIO DELLA MISERIA DELLA CLASSE POLITICA CHE DA VENT'ANNI SGVERNA L'ITALIA

*Gli scritti, di seguito riportati, fotografano aspetti significativi della crisi e dell'imbroglio della cosiddetta "Seconda Repubblica".*

*Il primo scritto, dal titolo «CASSETTE IN CANADA'», tratto dalla rivista **MONDOPERAIO** (n. 2, febbraio 2012), a firma di Mario De Pizzo, illustra in modo esemplare come il referendum, che nel 1993 ha abrogato il finanziamento pubblico dei partiti, sia stato aggirato e vanificato - attraverso una serie di opportune leggi e leggine - da quella stessa classe politica che lo aveva strumentalmente promosso e cavalcato, in nome della moralità, sull'onda emotiva di tangentopoli. Il risultato è che oggi i partiti, pur privi dei costosi apparati di un tempo, prendono dallo Stato finanziamenti decuplicati rispetto a quelli dei vecchi partiti della cosiddetta Prima Repubblica. Non solo, ma oggi vengono finanziati addirittura partiti morti e sepolti da anni come la Margherita e Alleanza Nazionale. La grottesca vicenda della Margherita e del suo tesoriere e le tante inchieste in corso in tutta Italia - ultima, la più clamorosa, quella nei confronti della Lega Nord - testimoniano il degrado della politica e il livello intollerabile mai prima d'ora raggiunto dalla corruzione. "Corruzione dilagante": questa l'espressione usata nelle settimane scorse dal Presidente della Corte dei Conti, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2012.*

*Altro che Prima Repubblica! Ieri, nella Repubblica "dei corrotti e dei reprob", "si rubava" per i partiti; oggi, nella Seconda Repubblica "dei puri e degli onesti", i partiti "rubano" allo Stato e i tesoriere dei partiti rubano ai loro stessi partiti per sé, per i loro "capi" e per i familiari dei loro "capi"! Ma, mentre ieri Craxi "non poteva non sapere" e, perciò, fu ritenuto responsabile di ogni finanziamento, legale o illegale, piccolo o grande, che fosse venuto al suo partito, oggi, invece, il capo della Lega Nord, Bossi, e il capo dell'ex Margherita, Rutelli, semplicemente e miracolosamente "non sanno" ("non potevano sapere!") della distrazione di fiumi di denaro pubblico operata per anni dai tesoriere dei loro partiti, sotto il loro naso!! E' questa la linea che la grande stampa vorrebbe accreditare. La realtà è che la "Seconda Repubblica" affoga sempre più nel fango e nel ridicolo. «Nella classifica delle peggiori pagliacciate leghiste a carico nostro, vince ai punti la rinoplastica finanziata coi rimborsi elettorali per Eridanio Sirio Bossi: cioè abbiamo pagato pure il naso nuovo all'ultimogenito del Senaturo, che ora va in giro con un naso non più suo, ma parastatale. Medaglia d'oro ...» (M. Travaglio, I nasi comunicanti, "Il Fatto Quotidiano", 8 aprile 2012, p. 1).*

*Secondo i dati forniti dal **Corriere della Sera** (6 aprile 2012, pagine 16 e 17), i partiti, per la campagna elettorale del 2008, hanno dichiarato di aver sostenuto spese per complessivi 136 milioni di euro, ma hanno incassato dallo Stato rimborsi per ben 503 milioni di euro; leggermente diversi i dati in possesso dell'on. Tabacchi: 180 milioni di euro le spese dichiarate, ben 530 milioni i rimborsi incassati. (vedi TABELLE 1 e 2). Se poi si mettono a confronto i finanziamenti dei partiti italiani con quelli dei partiti di altri paesi europei (Germania, Francia, Spagna e Gran Bretagna), allora la voracità della classe politica italiana appare in tutta la sua scandalosa dimensione e si capisce meglio il saccheggio delle finanze dello Stato da essa operato (vedi TABELLA n. 3).*

*Ora quegli stessi partiti, quegli stessi personaggi (i Bersani, i Casini, i Di Pietro, gli Alfano, i Fini ...) che hanno aggirato il referendum e voluto le leggi e le leggine che hanno prodotto questo scempio, temendo di venire giustamente travolti dallo sdegno popolare, si agitano e cercano di correre confusamente ai ripari per mantenere in vita i rispettivi "comitati elettorali", quali sono ormai divenuti, a tutti i livelli, i partiti politici italiani. Il solito gattopardismo della politica italiana.*

*Il secondo scritto, intitolato «"PARTITI SPA", PIÙ RIMBORSI CHE SPESE», è ripreso dal n. 1-2 / 2012 della **Critica Sociale**, la storica rivista socialista fondata da Filippo Turati nel 1891. Si tratta dell'intervento pronunciato a Milano domenica 22 gennaio 2012 da Bruno Tabacchi, autorevole esponente politico dell'area di centro, nel corso del convegno tenutosi in occasione dell'inaugurazione della nuova sede e dell'archivio dell'**Avanti!** in preparazione della ripresa delle pubblicazioni della testata socialista: "L'**Avanti!** torna in campo. Milano, il socialismo riformista, la crisi della 2a repubblica".*

*L'intervento di Tabacchi è interessante perché l'uomo politico non si limita a denunciare la corruzione dei partiti, ma svolge una appassionata riflessione critica che investe "l'essere" stesso della Seconda Repub-*

blica; rileva, tra l'altro, il “non senso delle tante parole che si sono sentite in questi anni” e il “senso di vuoto assoluto” della politica.

*Il ventennio, che malinconicamente si chiude, ci consegna una società sfiduciata, una democrazia traballante, una tassazione mai prima conosciuta, un debito pubblico sempre più alto, una conflittualità permanente tra le istituzioni e, in ultimo, un governo di tecnici, imposto per carità di patria dal Presidente Napolitano e dal quale i partiti sono stati estromessi. Una cosa mai accaduta finora. Il governo dei tecnici certifica in modo inequivocabile il fallimento della classe politica—di maggioranza e di opposizione—, incapace com'è di assicurare una guida stabile e autorevole al Paese. Vent'anni perduti.*

CURINGA, li 10 aprile 2012.

AREA LIBERAL-SOCIALISTA

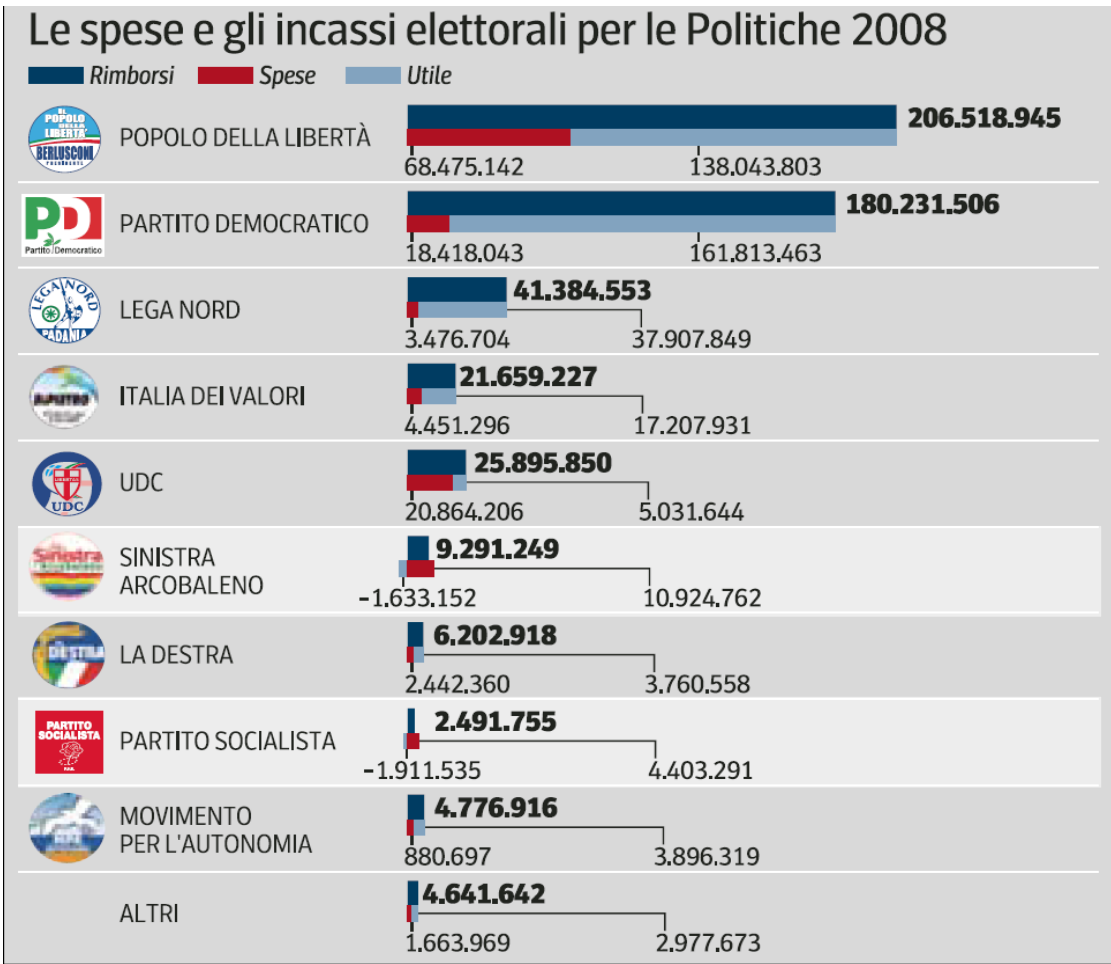


TABELLA 1 (Corriere della Sera, 6-4-2012, p. 16)



TABELLA 2 (Corriere della Sera, 6-4-2012, p.16)

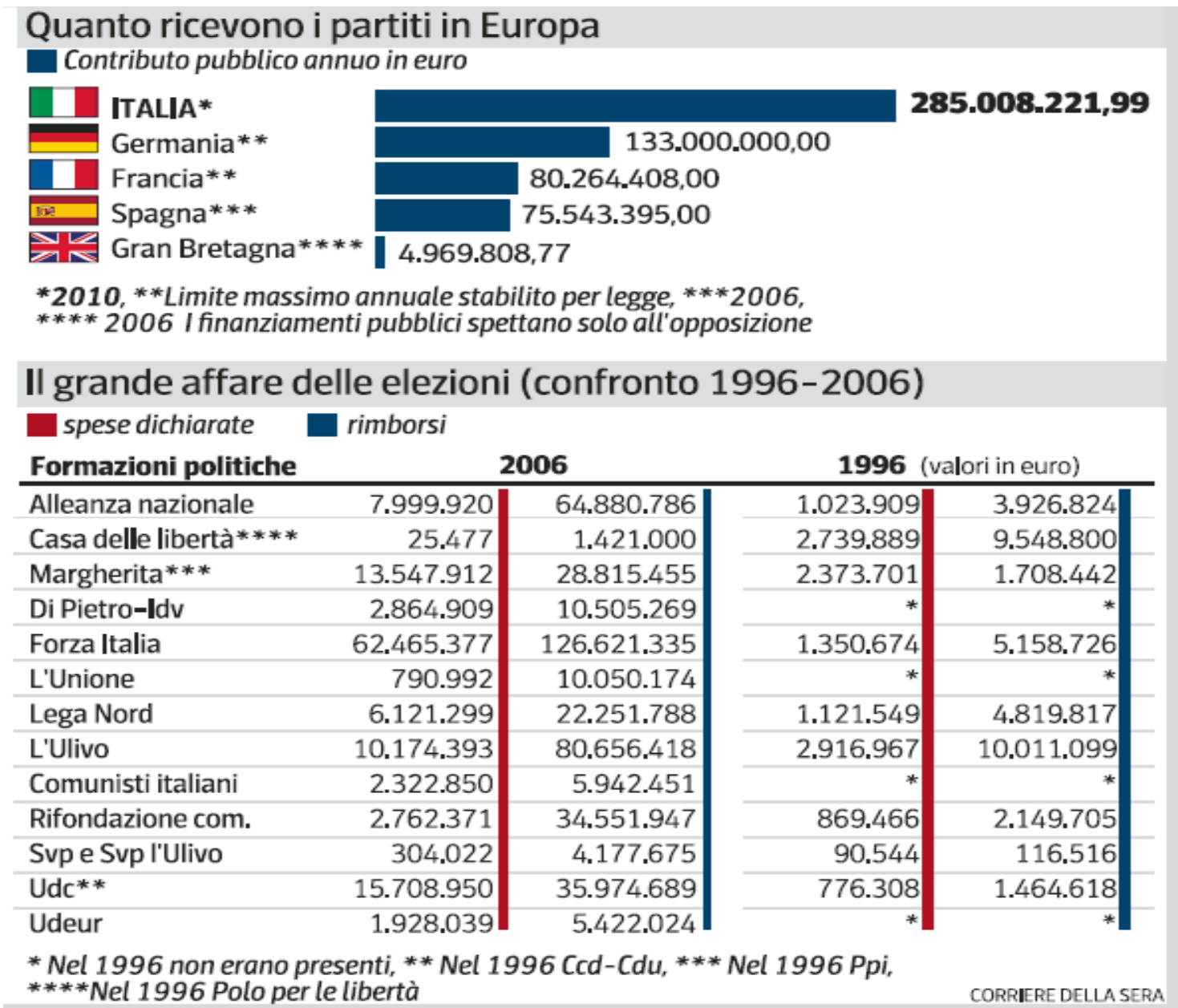


TABELLA 3 (Corriere della Sera, 6-4-2012, p. 17)

&gt;&gt;&gt;&gt; saggi e dibattiti

*Finanziamento dei partiti*

# Cassette in Canada

&gt;&gt;&gt;&gt; Mario De Pizzo

La prima Repubblica costava allo Stato meno di quanto costi oggi la seconda. Sembra una dichiarazione *choc*, ma almeno in termini di sostegno economico dello Stato ai partiti è così. Dal 1994 al 2011 le forze politiche hanno percepito dalle casse dello Stato due miliardi e settecento milioni di euro, a titolo di rimborso elettorale. All'epoca del finanziamento pubblico DC, PSI, PCI e gli altri incassavano dallo Stato ogni anno l'equivalente di 150 milioni di euro; PDL, PD e UDC oggi incassano in media circa 200 milioni all'anno. Paolo Bracalini, autore di *Partiti s.p.a.*, lo spiega benissimo in questo passo: "In un anno di elezioni, il costo pubblico dei partiti, in base a quella legge (la l. n. 195/1974, detta anche "legge Piccoli", ndr), ammontava a 45 miliardi di lire più altri 15 di rimborso elettorale. Cioè 60 miliardi di lire che, indicizzati al 2001 fanno circa 150 milioni di euro. Molto meno di quanto spendiamo oggi (mediamente 200 milioni di euro l'anno)".

Il referendum dell'aprile 1993 abrogò la legge Piccoli. Otto mesi dopo il referendum, però, il Parlamento varò la legge n. 515/1993, che implementò il valore dei rimborsi delle spese sostenute in campagna elettorale. Era un modo per sopperire all'estinzione del finanziamento pubblico. Le prime elezioni della "nuova era", le politiche del 1994, sono così costate ai contribuenti 47 milioni di euro. Nel corso degli anni, però, diverse leggende hanno provveduto a ritoccare al rialzo il meccanismo dei rimborsi. Così per le ultime elezioni del 2008 i partiti hanno maturato il diritto ad un indennizzo complessivo di 500 milioni di euro. Ecco perché i tesoriери dei partiti della seconda Repubblica, "quelli che si amano e non si discutono", come direbbe il democratico Ugo Spalletti, incassano per i loro partiti più di quanto all'epoca incassavano i "grigi e oscuri" tesoriери del pentapartito.

Nel 1992 i partiti dichiararono una spesa complessiva di 300 miliardi di lire. Il finanziamento pubblico ne copriva solo il 27%. I partiti erano quindi tremendamente indebitati, tanto che nel 1993 le dodici formazioni rappresentate in Parlamento avevano un debito complessivo di 138 miliardi. Oggi invece i rimborsi elettorali eccedono le spese dei partiti. Secondo la Corte

dei Conti dal 1994 al 2008 i partiti hanno preso dallo Stato il 389% di quanto effettivamente speso. Il top del "surplus da spesa elettorale" si è raggiunto alle elezioni politiche del 2001. In quell'occasione, a fronte di una spesa complessiva di 49 milioni, i soggetti politici hanno beneficiato di 476 milioni di euro di rimborso.

## *I rimborsi in bianco*

Come funziona il meccanismo dei rimborsi? La legge del '93 stabilì che l'ammontare dei rimborsi sarebbe stato calcolato moltiplicando 1.600 lire per ogni cittadino italiano. I partiti avrebbero poi beneficiato del contributo in proporzione ai voti ottenuti alle elezioni politiche e a prescindere da quanto effettivamente speso. Nel 1997, poi, fu introdotto anche un altro strumento di finanziamento: il quattro per mille per i partiti, che fruttò 56,8 milioni. Nel 1999 una nuova legge sancì il diritto ai rimborsi non solo per le spese sostenute per le elezioni politiche. Furono così istituiti cinque fondi, in modo da coprire anche altre consultazioni: elezioni di Camera, Senato, Parlamento europeo, consigli regionali e referendum. Si passò poi da 1600 a 4000 lire, non più per cittadino ma per elettore, riducendo così la base di calcolo, ma aumentando l'importo. Nel 2002 le 4000 lire per elettore diventarono un euro, ma da corrispondere per tutti i cinque anni della durata della legislatura: e quindi si passò, praticamente, da 4000 lire a 5 euro.

Con la legge 51/2006 si stabilì che i partiti avrebbero riscosso il rimborso elettorale anche in caso di interruzione prematura della legislatura. Così lo scioglimento anticipato delle Camere nel 2008 ha comportato che fino al 2011 i partiti percepissero i rimborsi sia per la XV legislatura, iniziata nel 2006, sia per la XVI, iniziata nel 2008. Il triennio 2008-2011 è stato un periodo straordinario per i partiti, durante il quale hanno incassato circa seicento milioni di euro. Un periodo, peraltro, irripetibile. La Finanziaria 2008 ha infatti già tagliato il fondo per i rimborsi elettorali di 20 milioni di euro l'anno. Un ulteriore taglio del 10% è stato effettuato con il decreto 98 del 2011.



Quindi il contributo complessivo passerà dai 189,2 milioni del 2011 ai 143,3 che si calcolano per il 2015. Come i partiti della prima Repubblica nel 1993, anche i loro eredi, pur ricevendo una montagna di soldi, hanno chiuso il bilancio 2010 in rosso. Sei milioni di euro per il PDL, 3,2 per l'UDC e 42 milioni per il PD. Il Partito Democratico è tra l'altro l'unico che ha conferito ad una società esterna l'incarico di revisionare e certificare il proprio bilancio.

Popolo della Libertà e Partito Democratico sono nati dalla fusione di altri partiti, rappresentati in Parlamento fino alla scorsa legislatura. Il partito di Berlusconi è nato dall'unione di Forza Italia e Alleanza Nazionale, mentre la compagine di Bersani dall'incontro di Margherita e Democratici di sinistra. Quella che potremmo chiamare "setta dei partiti estinti" conserva, però, ancor'oggi grandi ricchezze. I progenitori di PDL e PD hanno continuato a percepire fino al 2011 i rimborsi per la XV legislatura, pur non conducendo alcuna attività politica. Soldi che, per esempio, Margherita e DS non hanno mai versato al Partito Democratico. Luigi Lusi e Ugo Spalletti, i tesoriere dei

vecchi partiti, decisero che nel 2007 il PD sarebbe nato da un matrimonio in regime di "separazione dei beni", pur possedendo una buona dote patrimoniale. La sola Margherita nel 2006 ha percepito un rimborso di 30,7 milioni di euro, a fronte di una spesa dichiarata di 10,4 milioni. Il partito fondato da Prodi e Rutelli incassava ma non spendeva. Ecco perché il tesoriere del partito, Luigi Lusi, ha potuto costruire un "gruzzoletto" importante, dal quale ha sottratto 13 milioni di euro senza che nessun compagno di partito obiettasse nulla. Soldi versati attraverso bonifici ad una società a lui riconducibile e con i quali Lusi ha acquistato un appartamento di prestigio nel centro di Roma, una villa ai castelli romani e un immobile in Canada.

### ***Lusi e Citaristi***

La sua vicenda giudiziaria è solo all'inizio, ma Lusi ha già ammesso tutto, formulando ai giudici una proposta di patteggiamento. Lusi ha tra l'altro confessato che quando Rutelli gli propose di diventare il tesoriere della Margherita gli tremarono le gambe, pensando alla fine che avevano fatto i tesoriere dei partiti della prima Repubblica. Sicuramente avrà rivolto il pensiero a Severino Citaristi, suo omologo nella DC, condannato a sedici anni di carcere e otto miliardi di lire di multa per finanziamento illecito e corruzione. A tal proposito, qualche anno prima di morire, Citaristi disse in un'intervista a Bruno Vespa: «Ho sempre ammesso il finanziamento illecito alla Dc, ma la gran parte delle condanne mi ha riconosciuto la corruzione. Sa con quale formula? "Per aver concorso con pubblici ufficiali ignoti oppure con pubblici ufficiali da identificare, a favorire questa o quella impresa". Ne avessero trovato uno di pubblico ufficiale. Non era possibile. Io non ho mai corrotto nessuno». Con questa frase Citaristi sottolineava l'alterità del finanziamento illecito ai partiti rispetto alla corruzione personale. A Citaristi non è mai stata contestata alcuna appropriazione indebita. Nessuno lo ha mai accusato di essersi arricchito personalmente. Ed è probabile che Lusi abbia pensato anche alla vicenda di Vincenzo Balzamo, all'epoca tesoriere del Partito socialista, morto di infarto poco tempo dopo aver ricevuto un avviso di garanzia dalla Procura di Milano. Anche per lui, però, non si parlò mai di arricchimento personale.

Severino Citaristi batteva continuamente cassa ai segretari del suo partito, perché il finanziamento pubblico non copriva i 60 miliardi di fabbisogno annuo: un fabbisogno che effettivamente aveva raggiunto cifre spropositate. Al tempo della prima Repubblica, però, i soldi ai partiti arrivavano da più fonti. C'era il sostegno delle super potenze, Usa e Urss, rispettiva-

mente per DC e PCI. C'erano i contributi dei militanti, delle cooperative e delle aziende collaterali. E c'era il famigerato finanziamento illecito. I contributi non registrati di imprenditori, aziende, società pubbliche, partecipate, private e banche. Ma quelli, come vedremo, esistono tuttora, nonostante la legge ammetta finanziamenti privati registrati, con sgravi fiscali del 19% per i benefattori dei partiti per donazioni non superiori ai 103 mila euro.

Antonio Di Pietro, in un colloquio con Enzo Carra riportato dal *Corriere della sera* lo scorso luglio, ha detto: "Nella prima Repubblica erano lord rispetto ad oggi". Eppure quando Di Pietro ha pronunciato questa frase la vicenda Lusi era ancora ignota, come lo erano le indagini su Giuseppe Naro, tesoriere dell'UDC indagato per finanziamento illecito nell'ambito dell'inchiesta Enav. Quando Di Pietro pronunciò quella frase, era però nota la vicenda di Claudio Scajola, ex ministro ed esponente di prima linea del Popolo della libertà, poi rinviato a giudizio a Roma per finanziamento illecito. Un finanziamento che sarebbe stato elargito dall'imprenditore Diego Anemone attraverso l'acquisto per Scajola di un immobile di pregio con vista sul Colosseo. E si sapeva qualcosa anche di Filippo Penati, il consigliere regionale del PD lombardo indagato per concussione, corruzione e finanziamento illecito nell'ambito delle inchieste sull'ex area Falk a Sesto San Giovanni e sull'autostrada Milano Serravalle. Si potrebbe dire che nella prima Repubblica erano lord, ma non erano certo santi. Il simbolo dell'immanenza di quella classe dirigente è senz'altro Duilio Poggiolini, ex direttore generale del ministero della Sanità, nella cui casa furono trovati lingotti d'oro e quadri: prebende frutto di corruzione. Corruzione appunto, non finanziamento illecito.

## La legge Piccoli

Nel suo libro *La giustizia ingiusta*, qualche anno dopo Tangentopoli, Gerardo D'Ambrosio ha detto che il finanziamento illecito «aveva costituito il grimaldello per aprire la porta delle indagini verso la corruzione». Che cos'era il finanziamento illecito? La legge Piccoli, oltre a disciplinare il sostegno dello Stato, ammetteva finanziamenti ai partiti ad opera di privati ed aziende, purché modici e registrati. La mancata registrazione dei finanziamenti ne integrava una violazione, costituendo quindi un illecito penale. Di conseguenza, nel caso in cui un ristorante avesse offerto una cena elettorale per un candidato e costui non avesse messo a bilancio questa "dazione", entrambi avrebbero potuto essere indagati per violazione della legge sul finanziamento pubblico. C'erano questi casi e c'erano i casi di

finanziamento illecito più eclatanti, accertati dalla Cassazione, nella sentenza sulla vicenda Enimont e per le elezioni del 1992. Soldi (tanti) che arrivarono a tutti i partiti.

Nel 1971, quando il finanziamento pubblico non c'era ancora e se ne dibatteva l'istituzione, Nilde Iotti ammonì «che nessun reazionario di casa nostra si metta in mente di utilizzare l'espedito delle "verifiche" per tentare di introdurre controlli e limitazioni all'autonomia dei partiti!». La paura che il finanziamento pubblico limitasse l'autonomia dei partiti aveva già affossato un primo tentativo di disciplina di questa materia, a firma di Luigi Sturzo nel 1959. Il caso di corruzione che coinvolse l'ex ministro democristiano Trabucchi nel '65 e lo scandalo dei petroli del '73 indussero però il Parlamento a legiferare. Così nel 1974 nacque la legge Piccoli, votata da tutti i partiti ad eccezione dei liberali. Si disse: «Consentiamo il finanziamento pubblico, così finiranno i casi di corruzione e di finanziamento irregolare». Le irregolarità proseguirono, perché a nessuna forza politica conveniva rendere pubblici i propri bilanci e i propri sostenitori: perché, come disse Sergio Moroni nella tragica lettera scritta prima del suicidio, «c'è una cultura tutta italiana nel definire regole e leggi che si sa non potranno essere rispettate, muovendo dalla tacita intesa che insieme si definiranno solidarietà nel costruire le procedure e i comportamenti che violano queste regole». La sentenza di Cassazione del processo sulla "Maxi Tangente Enimont" ha riconosciuto la colpevolezza di tutti i partiti. Anche la Lega Nord, che negli anni di Tangentopoli agitava il cappio in Parlamento contro i ladroni e gli inquisiti, ricevette finanziamenti illeciti. Così come il Partito Comunista. L'inchiesta Mani Pulite non ha depurato la politica dal malaffare. Non ha cambiato le pratiche di finanziamento dei partiti. Eppure tutti i partiti che avevano guidato il paese per quarant'anni nel 1993 furono costretti a chiudere o cambiare nome. Tangentopoli generò il più rapido e vasto cambio di classe dirigente a cui si sia mai assistito nelle democrazie occidentali. In quegli anni Arnaldo Forlani, ex segretario della DC, disse: «Se si liquidano i partiti, non restano che l'avventurismo, la regressione e la disfatta».

Francesco Saverio Borrelli, nel 1992 a capo della Procura di Milano, ha recentemente detto: «Chiedo scusa per il disastro seguito a Mani pulite: non valeva la pena buttare all'aria il mondo precedente per cascare in quello attuale». Per la seconda volta nella storia repubblicana, oggi come allora, la politica è stata commissariata da un governo "tecnico". I partiti sono ora costretti a riorganizzarsi, a ricostruire un rapporto con l'elettorato. Si apre nuovamente la prospettiva di un "vuoto politico" che

non si sa ancora come possa essere colmato. Oggi si può guardare alla stagione del 1992 più serenamente e pensare a cosa sarebbe successo se Tangentopoli non avesse avuto solo una soluzione giudiziaria, ma anche politica.

Certo, all'epoca la distanza fra partiti e cittadini era abissale, ma la politica aveva il dovere dell'iniziativa. Bisognava condannare con fermezza la corruzione, ma con altrettanta fermezza si doveva distinguerla dal finanziamento illecito. Bisognava rivedere i costi della politica, ma anche porre un freno ad una campagna che stava spazzando via i partiti dall'agone politico. E gli ultimi vent'anni ci hanno dimostrato come possa essere fragile ed inefficiente una democrazia priva di partiti veri. All'epoca di Tangentopoli il "foglio di via" per politici e partiti arrivava da semplici avvisi di garanzia, che non erano e non sono assolutamente sinonimo di colpevolezza. Carlo Giovanardi, ex DC e oggi nel PDL, ha calcolato per esempio che sui 90 parlamentari democristiani indagati, 80 sono stati assolti con formula piena, senza avvalersi della prescrizione. Ma queste risposte sono arrivate solo anni dopo Tangentopoli.

## ***Il decreto Conso***

Il governo Amato – l'ultimo della prima Repubblica, prima della transizione guidata da Ciampi – si trovò a gestire una situazione difficilissima. A febbraio del 1993 già quattro ministri avevano lasciato l'esecutivo, perché indagati. E due leader di partito come Bettino Craxi e Giorgio La Malfa si erano dimessi per gli stessi motivi. C'erano già stati arresti e suicidi eccellenti. La fiducia nei partiti era ai minimi. I cittadini inneggiavano ai magistrati e credevano nei referendum. Ma il 5 marzo '93, il governo Amato provò a dare una "soluzione politica" alla questione. Una soluzione, della quale si discuteva già da tempo in Senato, nella prima Commissione presieduta da Antonio Maccanico. Solo due giorni prima la stessa Commissione aveva varato un testo che depenalizzava il finanziamento illecito e lasciava intatte le pene previste per i casi di corruzione e concussione. Un provvedimento varato con l'appoggio di tutti i partiti di maggioranza e con l'avversione soltanto formale dei piduisti, che mai fecero ostruzionismo in Commissione. Dopo due giorni, quel testo diventò un decreto del governo (il "decreto Conso", dal nome del guardasigilli in carica), con il quale il finanziamento non dichiarato ai partiti sarebbe diventato un illecito amministrativo e non più un reato, a patto che chi riceveva il finanziamento pagasse una multa pari al triplo di quanto intascato illecitamente. Nonostante il testo del Senato prevedesse anche l'interdizione dai

pubblici uffici, ciò mancava nella stesura definitiva del decreto, ma il testo avrebbe potuto essere migliorato.

Il provvedimento era stato caldeggiato dai giornali, dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro – come dimostrato in un convegno da Carlo Giovanardi – e aveva ricevuto anche il parere "non negativo" del Capo della Procura di Milano, Francesco Saverio Borrelli. L'onorevole Pomicino raccontò anni dopo – nel suo libro *Strettamente Riservato* – che Borrelli era stato informato dalla segretaria generale della Presidenza del Consiglio, Fernanda Contri. Del parere non negativo di Borrelli era stato informato anche Luigi Covatta, all'epoca relatore del provvedimento in Commissione al Senato. Il ministro dell'Università Sandro Fontana raccontò che durante il consiglio dei Ministri del 5 marzo il testo fu concertato in un triangolo telefonico fra Palazzo Chigi, Quirinale e Procura di Milano. Le prime reazioni della stampa non furono negative. Il 7 marzo, però, Francesco Saverio Borrelli convocò i giornalisti in Procura, e davanti alle telecamere disse: "Il decreto Conso è un colpo di spugna. Se questo provvedimento passa, il nostro lavoro non potrà andare avanti".

L'opinione pubblica si schierò subito dalla parte dei giudici. I giornali pure. L'indomani il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro – dopo aver consultato i Presidenti delle Camere – inviò una lettera a Giuliano Amato, nella quale annunciava che non avrebbe apposto la propria firma al decreto. Il motivo principale: il 18 aprile, dopo poco più di un mese, si sarebbe tenuto il referendum abrogativo del finanziamento pubblico ai partiti. Il decreto Conso interveniva su quella stessa legge e qualora fosse entrato in vigore, avrebbe di fatto annullato la consultazione referendaria. Bisognava salvaguardare, secondo Scalfaro, il diritto dei cittadini ad esprimersi liberamente. Ma il decreto Conso, in realtà, avrebbe modificato altre norme della legge Piccoli, estranee alla consultazione referendaria.

Fatto sta che l'opinione dei giudici impose alla politica di rinunciare alla propria funzione legislativa. E quello forse fu il primo episodio della "Guerra dei vent'anni" fra politica e magistratura di cui solo oggi si intravede la fine. La "soluzione politica" finiva così su un binario morto. Tangentopoli avrebbe avuto solo una "soluzione giudiziaria". Quello che è venuto dopo, è noto a tutti. La seconda Repubblica, dopo meno di vent'anni, volge al termine. La politica, quella vera, quella delle idee, della programmazione, delle prospettive, della competenza è finita con la prima Repubblica. La corruzione è più viva che mai. Il problema del finanziamento della politica non è stato ancora risolto. Oggi si parla di terza Repubblica. Speriamo.

# “PARTITI SPA”, PIÙ RIMBORSI CHE SPESE

Bruno Tabacci

Ringrazio Carluccio<sup>1</sup>, devo dire che sono stato invitato da lui ed ero molto incuriosito da questo incontro per l'amicizia con molti di coloro che sono intervenuti questa mattina e che hanno parlato di politica. Ovviamente ero venuto per ascoltare, ma la cordialità dei richiami e soprattutto la qualità del dibattito mi hanno indotto a prendere brevemente la parola.

Abbiamo sentito le parole di Rino Formica<sup>2</sup> e gli interventi di Tognoli<sup>3</sup>, di Finetti<sup>4</sup>, di Cervetti<sup>5</sup> e anche quello di Paolo Pillitteri<sup>6</sup> che danno conto del fatto che questi filoni, quantomeno sul terreno della competenza politica che presuppone anche l'utilizzo di una certa terminologia, si rifanno agli elementi costitutivi del confronto, della battaglia politica che è orientata a creare delle condizioni sul terreno democratico perché in una certa fase storica un paese possa camminare in avanti, e quindi oggi almeno sono riecheggiate certe parole che hanno un senso a fronte del non senso delle tante parole che si sono sentite in questi anni.

Il punto è che in questi ultimi anni non solo si è parlato d'altro ma anche il modo con cui si sono messe insieme le parole ha dato il senso di un vuoto assoluto.

Io mi sono sentito spettatore di questi venti anni provando una tristezza crescente e la crisi dei partiti di cui parla Formica, diciamo, è ancora analizzata in maniera benevola. Sul piano delle cifre, se voi fate un'analisi realistica dei cosiddetti rimborsi delle spese elettorali che sono stati intascati da questi finti partiti a fronte delle spese



che gli stessi hanno sostenuto nella campagna elettorale del 2008, vedrete che le spese sostenute e dichiarate ammontano a 180 milioni, mentre i rimborsi a 550 milioni. Qualcuno ha scritto “Partiti Spa” e bisognerebbe guardare la struttura della loro cassa per capire molte cose; perché ad esempio i congressi non si fanno e perché quello che conta è il controllo della cassa appunto.

Non c'è molto da aggiungere. Che cosa poteva produrre questa politica? Infatti c'è il governo cosiddetto tecnico. Che è un governo politico. E grazie a Dio che l'intelligenza del Capo dello Stato ha avuto la capacità di metterlo in campo, di fronte al fallimento clamoroso che è il risultato non degli ultimi sei mesi, ma di una lunga azione negativa che ha portato ad uno scollamento generale tra il Paese e la

società, la sua rappresentanza, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Mi ha fatto piacere che Carlo Tognoli abbia ricordato questa storia dell'avanzo primario, perché io in quel periodo ero il capo della segreteria tecnica del Ministro del Tesoro che era Giovanni Goria, il ministro del governo di Bettino Craxi e prima mi ero trovato a fare il principale collaboratore di Marcora che era il capo delegazione della DC nel Governo Spadolini, il primo governo laico. Quindi diciamo che quella fase che va tra l'81 e l'85-86 l'ho vissuta abbastanza da protagonista. Proprio al Tesoro, dopo le politiche dell'83, quando Galimberti se ne andò a Londra e Visco, che allora era uno dei consulenti del Tesoro, fu candidato dal Pci, su incarico di Goria selezionammo due nuovi consulenti per noi che erano appunto, su indicazione di Gianni Goria, Innocenzo Cipolletta, e, su mia scelta, Mario Draghi. Quindi non furono proprio delle cose capitate per caso e l'azione fatta per ottenere l'avanzo primario dimostra come fosse una palla quella che si è raccontata in questi anni (“abbiamo ereditato il debito pubblico”) per cui, dunque, non sto a perdere tempo. E comunque quel debito sosteneva uno sviluppo che non è mai stato inferiore al 3%. Il debito oggi si moltiplica e si moltiplica un'economia che è agonizzante. Quindi, se proprio vogliamo essere precisi, dobbiamo dire che quantomeno c'è debito e debito. Non sempre il debito è negativo se è in grado di supportare una crescita, tant'è che si distingue tra spesa corrente e spese per investimenti, ma non voglio dire delle cose banali. Se poi ci sono degli intrecci negativi da verificare anche sulle vicende del nostro Comune, va da sé che i risultati di bilancio che si rischiano di raggiungere non sono positivi.

Il debito pubblico non è figlio di Craxi

Ora io sono molto compiaciuto del fatto che la gloriosa testata dell'Avanti! possa rinascere in abbinata con

1— Stefano Carluccio è il direttore responsabile della *Critica Sociale* (n.d.r.).

2— Rino Formica, esponente socialista, direttore dell'Avanti! (n.d.r.)

3— Carlo Tognoli, esponente socialista, sindaco di Milano dal 1976 al 1986, deputato al Parlamento italiano e al Parlamento europeo, ministro (n.d.r.).

4— Ugo Finetti, direttore della *Critica Sociale* (n.d.r.).

5— Giovanni Cervetti, esponente del PCI, parlamentare europeo (n.d.r.).

6— Paolo Pillitteri, esponente socialista, sindaco di Milano dal 1986 al 1991, parlamentare (n.d.r.).

il lavoro di *Critica Sociale*; in questi anni ho sostenuto molto, ad esempio, la Fondazione Luigi Sturzo. Penso che quanto meno la forma dell'ispirazione che è stata alla base delle grandi forze popolari della cosiddetta Prima Repubblica – in questo caso si parla di partiti che erano nati sul finire dell'800 come le testate che li hanno rappresentati – sia un elemento da valorizzare. Il che non significa che quelle tradizioni in sé stesse abbiano qualcosa da dire di importante su quello che sta avvenendo, che evidentemente ci mette a confronto con dei mutamenti che hanno una natura strutturale epocale. Pensiamo solo che dal 1970 al 2010, in quaranta anni, la popolazione mondiale è più che raddoppiata: siamo passati da 3 miliardi a 7 miliardi. Gestire 7 miliardi evidentemente non è la stessa cosa che gestirne 3, a fronte del fatto che il mondo è andato geopoliticamente modificandosi proprio alla luce della demografia che incide in maniera evidente sulla struttura economica. Il fenomeno Cina e il fenomeno India, sommati insieme, fanno un numero che è vicino ai 3 miliardi, quindi, quasi il 50% della popolazione mondiale o poco di meno.

Mi compiaccio di aver sentito queste parole che mi hanno ricordato anni di impegno anche civile e politico che ci ha visto alleati ma spesso fortemente competitivi - o come nel caso del Partito Comunista - avversari anche molto rispettosi. Io confesso che di quelle fasi ho un po' di nostalgia, perché mi piaceva l'idea che ci fossero dei settimanali e anche delle sedi in cui la discussione politica aveva un fondamento. Oggi, effettivamente, è difficile trovare anche delle sedi dove la discussione possa farsi con una certa competenza, perché – vedete - anche la politica richiede delle competenze.

E' vero, Ugo<sup>7</sup>, che qualche volta si fa di ogni erba un fascio; perché, ti posso dire con molta serenità - e Carlo Tognoli lo sa - che il Parlamento del '92, pur essendo un Parlamento fortemente contestato a causa delle vicende che per qualche tempo ricorderemo, non è neppure lontanamente confrontabile con quello di oggi. Mi riferisco proprio alle competenze basilari, al modo come addirittura la gente si presenta. Può es-

sere che questo sia legato ai meccanismi delle leggi elettorali e sul punto non c'è dubbio che l'idea di avere trasformato in maniera proditoria la struttura costituzionale del Paese, che era su base proporzionale, su base maggioritaria, senza neppure avere idea che le cose tra di loro debbono tenersi con un certo equilibrio, sia stata un'idea sconclusionata. Sarebbe stato molto più serio chiamare il Paese a compiere una scelta presidenziale, perché nei paesi presidenziali vivono le democrazie ma hanno dei contrappesi di natura formidabile. In Italia abbiamo fatto di ogni erba un fascio, abbiamo fatto ridere, tant'è che questo è il Paese nel quale il Parlamento dovrebbe essere succube del Governo e la tripartizione dei poteri non si vorrebbe esistesse, al punto si immagina di dire che la Corte Costituzionale non sia altro che un covo di sovversivi.

Immaginate se questa cosa si potesse dire della Corte Suprema americana. Non c'è dubbio che la Corte Suprema venga nominata dai presidenti che si succedono e che i suoi componenti restano a vita, ma nessuno pensa, arrivando dopo, che chi sta lì non sia garante della Suprema Corte del diritto americano. Quindi siamo degli straccioni, questa è la realtà, perché abbiamo confuso un sistema parlamentare che aveva ancora delle cose da dire, con iniezioni di presidenzialismo senza responsabilità. Adesso mi auguro che tu abbia ragione, cioè che la lungimiranza di Napolitano ci porti a fare la legge elettorale. Mi permetto di dire che sono molto ma molto scettico sulla prospettiva che questo accada; penso allora che, forse, converrà, quando andremo a votare, legare questo fatto ad una assemblea costituente di un centinaio di persone, elette col meccanismo proporzionale, che ci riportino alle responsabilità del 1948.

Sono convinto che la Costituzione vada cambiata in profondità ma non con l'articolo 138 che è stato elaborato per gli aggiustamenti; da qui la doppia lettura e poi l'eventuale referendum. Una nuova Costituzione può essere approvata solo attraverso un coinvolgimento popolare profondo, perché si tratta di decidere se diventare america-

ni davvero o se magari essere tedeschi, cioè se stare o no dentro un sistema parlamentare con tutte le garanzie e i contrappesi del caso.

Il pasticcio lo si vede poi fisicamente, nella riforma che ha modificato il sistema elettorale per le Regioni. Guardate la fotografia del Consiglio regionale della Lombardia e immaginate che cosa può accadere se noi dovessimo andare nella direzione di un sistema presidenziale siffatto, senza contrappesi. Si elegge uno e quello comanda per tutti.

Non può funzionare così, è sbagliatissimo. Nei sistemi presidenziali i contrappesi sono fondamentali. Il Presidente degli Stati Uniti è costretto a misurarsi, a confrontarsi con il Congresso americano; non è che fa come vuole lui, tant'è che viene addirittura eletto in momenti diversi. Quando si elegge il Presidente non si elegge né il Congresso, né il Senato, quindi impariamo, collochiamoci da una parte: o facciamo gli americani, oppure rinvigoriamo il nostro sistema parlamentare restituendo ai cittadini il potere di decidere, non il governo, che è una bufala, perché il governo nei sistemi parlamentari trae la sua fiducia dal Parlamento non direttamente dal popolo e aver fatto credere che noi eleggiamo il governo ha dato origine a delle confusioni totali. Mi ha eletto il popolo perché mi contestate? Non è così ed è tanto vero che, per esempio, anche questo governo che affermava di essere stato eletto dal popolo è andato a casa. Quindi vuol dire che non era così. Allora se noi non ripristiniamo degli elementi fondamentali, anche quelli elementari del linguaggio, finiamo per non capirci più, perché è ovvio che se neppure siamo d'accordo sulla distinzione che c'è tra sistema parlamentare e sistema presidenziale è molto difficile poi parlare di politica, bisogna parlare di astrattismo e di cinema. Qui c'è Paolo che sarebbe un maestro su questo terreno quindi magari andiamo a lezione da lui.

Comunque ci sarà poi occasione tempo e modo. Io auguro lunga vita all'*Avanti!* e, per quel che mi riguarda, sono ben felice di poter collaborare e discutere seriamente di una buona qualità della politica.

---

7- E' Ugo Finetti (n.d.r.).